**Novena di Natale. Terzo giorno. 18 dicembre 2016.**

**Le età della luce.**

*In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi». Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: «Seguimi» (Gv. 21, 18-19).*

Guardiamo ora l’elemento più misterioso del quadro che, per quel che so, è molto raro nell’iconografia della natività. In alto, nell’atto di scendere le scale, un vecchio ripara con le mani una torcia e sembra fare l’atto di consegnarla al giovane pastore, il quale, per altro, ha le mani occupate perché tiene in braccio un agnello. Questa rappresentazione inusuale mi richiama la tradizione, cioè l’atto con il quale si consegna la luce alle generazioni più giovani. Potremmo anche dire che la luce della torcia rappresenta in qualche modo la sapienza cristiana, cioè la maturità della fede. La fede è qualcosa di miracoloso e straordinario perché non matura necessariamente con l’età, ma ha un suo percorso che permette non di rado di trovare vecchi assolutamente immaturi e giovani straordinariamente ‘anziani’ e già presbiteri. Non è raro ascoltare da qualche bambino delle riflessioni teologiche straordinarie, che farebbero arrossire anche i più raffinati teologi. Del resto è possibile ascoltare ‘presbiteri’ che, parlando di fede, dicono sciocchezze colossali. Resta, in ogni caso, il fatto che la fede matura in un lungo percorso che richiede tempo.

La fede è opera dello Spirito santo che quando incontra una libertà pronta, aperta e umile produce frutti di santità che non dipendono dall’età. Ne è un segno la Liturgia dell’Ottava natalizia che, celebrando la festa dei Santi Innocenti, usa accenti commossi e meravigliati di fronte a chi, ancora infante, matura la fede del martirio.

Potremmo articolare lo sviluppo della nostra riflessione in tre passaggi:

* Qual è il ‘luogo’ della maturazione della fede? E’ la coscienza, cioè il cuore libero e pensante. E’ noto che La Bibbia pone nel cuore la sede del pensare e del decidere. Gesù dice chiaramente che è dal cuore che esce il bene e il male. Ciò che entra nel corpo va a finire nella fogna, ciò che esce dal cuore porta bontà, gioia, bellezza, gusto per il bene e capacità di amare. Nel Natale appare al mondo la benignità del nostro Dio e la sua filantropia che non esclude dal suo amore nessun essere umano.

La fiaccola che il ‘vecchio’ porta al ‘giovane’ è la forza e la mitezza di un cuore buono e libero. La luce che brilla nel credente è la luce della libertà. Nasce il nostro Redentore e Riscattatore che, apparendo un forma di schiavo, libera gli schiavi. L’unica consegna che il ‘presbitero’ è tenuto a fare al ‘giovane’ è quella della coscienza che sa gustare la libertà.

* L’amore per la libertà e la gioia del bene vanno conservate come il tesoro più prezioso. E’ la consegna che Paolo lascia alla sua amata comunità di Filippi: *‘In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri. Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi!’* (Fil.4,8-9).

Questa è la Tradizione, cioè ciò che viene consegnato perché il segno della fede possa essere fiaccola che arde nel corso dei secoli. E’ commovente pensare che la Liturgia del Natale giunge a noi attraverso una ‘staffetta’ che nei secoli non ha conosciuto interruzione.

* Il dono della fede - la fiaccola che arde - va difeso per essere donato. La dinamica della fede è quella del passaggio del testimone; perché la fede viva ci vogliano i martiri. Non c’è stata nella storia della Chiesa un’altra strada. Qui si dovrebbe aprire il discorso urgente e complesso dell’educazione della fede, riprendere la riflessione sul soggetto di questa educazione; sui metodi e sui percorsi, ma, soprattutto, sulla pratica concreta della fede. Se avvicino il mio piccolo ‘fiammifero’ ad un altro fiammifero e quello non si infiamma vuol dire che il mio è spento. Abbiamo una responsabilità grande verso il Natale: possiamo assistere inermi alla sua banalizzazione? Possiamo fare solo dei costosi regali ai figli? Possiamo solo fare delle colossali mangiate con i parenti? E’ questa la fiaccola che vogliamo consegnare? Che contenuto ci sarà nel nostro Natale? Gesù ha detto: ‘Io sono venuto a portare il fuoco sulla terra e ardo dal desiderio che tutto si incendi’. Non c’è luce senza un fuoco che arde e si consuma.